

## **Titolo**

Utilizzo degli indici di deprivazione per orientare le politiche pubbliche di contrasto alla povertà

## **Autori:**

A. Rosano, ISFOL – Struttura Inclusione Sociale (a.rosano@isfol.it)

N. Caranci, Agenzia sanitaria e sociale regionale, Emilia-Romagna (NCaranci@Regione.Emilia-Romagna.it)

P. De Felici, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale per l’Inclusione e le Politiche Sociali (pdefelici@lavoro.gov.it)

G.A. Giuliano, ISFOL – Struttura Inclusione Sociale (g.giuliano@isfol.it)

F. Mancini, ISFOL – Struttura Inclusione Sociale (f.mancini@isfol.it)

## **Sessione 17b**

La lotta alla povertà fra sussidi economici e interventi di welfare locale

**Paper per la IX Conferenza ESPAnet Italia**

**“Modelli di welfare e modelli di capitalismo.**

**Le sfide per lo sviluppo socio-economico in Italia e in Europa”**

**Macerata, 22-24 settembre 2016**

## INTRODUZIONE

Con una popolazione di circa 60 milioni di persone, pari a circa l'1% della popolazione mondiale, l'Italia detiene circa il 5% della ricchezza lorda del pianeta. Si tratta di una condizione di benessere acquisita solo di recente. La crescita economica nel nostro Paese si è realizzata tra gli anni '50 e '60 del XX secolo. Oggi si calcola che circa 26 milioni di italiani dall'Ottocento sino alla seconda guerra mondiale siano emigrati fuori dai confini nazionali per motivi economici. Il processo di industrializzazione si è sviluppato in ritardo rispetto al resto d'Europa ed è giunto a compimento in un lasso di tempo piuttosto ristretto, laddove negli altri Paesi nord europei ha impiegato quasi due secoli. La crescita economica in Italia, già all'inizio del XXI secolo, segnava il passo. Se nel 2000 il Pil pro capite nazionale si posizionava al di sopra della media dei paesi UE15 e della Francia, nel 2009 l'Italia si collocava al di sotto della media UE15 e poco al di sopra del valore medio del Pil UE27, un trend negativo che vede l'Italia oggi superata da tutte le altre grandi economie europee. Sebbene recentemente si sia registrato un incremento del PIL, l'Italia si è caratterizzata per un livello di crescita tra i più bassi d'Europa che non ha consentito di recuperare le posizioni perse. La comparazione a livello internazionale non dà conto della forte variabilità interna che caratterizza il nostro Paese. Il Mezzogiorno d'Italia ha avuto performance di crescita decisamente peggiori. Seppure nessuna Regione italiana abbia recuperato i livelli di Prodotto interno Lordo del 2008, vi è stato un calo più sensibile nelle regioni del Sud. La configurazione a macchia di leopardo che si delinea è esito del complesso percorso storico del nostro Paese che ha raggiunto solo alla fine dell'Ottocento un'unità politica e il cui processo di industrializzazione è avvenuto con grande ritardo e in tempi più brevi rispetto alle altre Potenze europee. Non stupisce quindi la debolezza e la fragilità che mostra la nostra economia nella congiuntura economica negativa che ha investito l'Europa nell'ultimo decennio. (Ferrarotti, 2011)

La convinzione che i determinanti della povertà siano connessi esclusivamente con la disponibilità di reddito è stata sostituita da un'idea più complessa. Il reddito globale e il reddito medio pro-capite, sono indicatori parziali che da soli non sono in grado di dare conto dello svantaggio che si concretizza su numerosi piani. Amartya Sen (1979) in un noto intervento alle Tanner lecture presso la Stanford University, poneva la questione su quale fosse lo spazio più opportuno per valutare la diseguaglianza. L'aspetto più innovativo, rispetto alla tradizione economica dominante, consisteva nel sostenere la necessità di riferirsi, nella valutazione del benessere individuale quanto di quello collettivo, non ai mezzi posseduti o ai consumi sostenuti, ma a ciò che assume un significato positivo per le persone, ciò che essi tentano di conseguire convertendo le proprie risorse in "funzionamenti". Si tratta di un'idea prossima a quella di "libertà sostanziale". Partendo da questa idea si può essere poveri (diseguali) a partire da "spazi informativi" differenti quali il lavoro, la salute, l'educazione, la partecipazione politica ecc. La povertà inoltre viene a connotarsi come un concetto, oltre che complesso, anche "relativo" ossia determinato dalle esigenze individuali/collettive e condizionato dal contesto nel quale si manifesta. La medesima dotazione di risorse, non solo di tipo economico, può determinare differenti livelli di deprivazione a seconda del contesto di vita degli individui e delle abilità a trasformare le risorse in benessere.

Lo studio del fenomeno non può trascurare queste caratteristiche che tuttavia sono difficilmente conciliabili con studi che si concentrano su livello macro territoriali. Vi è un'obiettiva difficoltà a concettualizzare il fenomeno tale per cui, nel tentativo di fotografarne la complessità con indici sintetici, vengono inseriti indicatori più disparati.

Un altro fattore da tenere nella dovuta considerazione riguarda il livello di analisi territoriale. La gran parte degli studi sulla povertà italiani attualmente disponibili analizza gli indicatori attraverso disaggregazioni che non vanno oltre il dato provinciale. È evidente che a questo livello di analisi non è possibile cogliere le

diverse realtà proprie , in particolare, dei grandi contesti urbani come Roma e Milano, per le quali non solo vi è un enorme distanza con il resto della provincia, ma al cui stesso interno è riscontrabile una grande disomogeneità tra centro e periferia e tra territori limitrofi. Così può capitare che in zone confinanti, nel medesimo ambito territoriale, il tenore di vita della popolazione sia molto diverso. Queste considerazioni non solo sono rilevanti ai fini della conoscenza puntuale dei territori, ma dovrebbero essere utili anche affinché gli interventi pubblici atti al miglioramento delle condizioni delle persone, raggiungano i territori effettivamente più svantaggiati.

Gli indicatori di povertà misurano la mancanza di risorse in relazione agli standard di vita della società in cui si vive, nell'analisi dell'esclusione sociale l'obiettivo si sposta sulla incapacità di soddisfare bisogni ritenuti essenziali per vivere una vita dignitosa, impossibilità determinata dallo stato di ristrettezza economica o dalla incapacità di convertire le proprie risorse materiali e immateriali in funzionamenti utili a soddisfare i propri bisogni. A tale scopo sono stati proposti diversi indici sintetici di deprivazione, come l'indice di grave deprivazione materiale, utilizzato nell'ambito dell'indagine EUSILC, che si basa sul mancato possesso di specifici beni durevoli, sull'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici. (Commissione Europea, 2010)

Come più volte richiamato, il reddito da solo non basta per esaminare lo stato di deprivazione e di povertà di un individuo o di una famiglia. Gli attuali indicatori utilizzati in Italia e in Europa per definire e indicare la povertà o lo stato di rischio di povertà si basano su variabili che definiscono il disagio di tipo economico. In particolare due sono le principali misure utilizzate: la soglia di povertà relativa e la soglia di povertà assoluta<sup>1</sup>. Senza voler entrare nel dibattito tra quali delle due misure vada utilizzata, ci sembra utile sottolineare che in entrambi i casi non è possibile avere dati significativi a livello di singolo comune e che la povertà è un fenomeno complesso e andrebbe letto identificando molteplici dimensioni. Non avere un reddito adeguato talvolta è semplicemente uno dei principali effetti prodotti dallo stato di povertà. Tuttavia la povertà assoluta disegna una rappresentazione più vicina allo stato di deprivazione di una famiglia, è infatti una misura che si fonda sulla "valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi" ma si tratta di una composizione che definisce "beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di deprivazione materiale"<sup>2</sup>. La soglia non è unica e considera la tipologia della famiglia, la ripartizione geografica e tipologia di comune di residenza. Inoltre il paniere si compone di elementi che considerano la sfera alimentare, l'abitazione e altri elementi residuali necessari per l'istruzione, informarsi e comunicare, muoversi sul territorio, mantenersi in buona salute.

L'andamento della grave deprivazione materiale ha registrato valori crescenti nel nostro Paese, passando dal 7,5% nel 2008 all'11,6% nel 2014, ciò significa che oltre una persona su dieci vive in famiglie che non possono permettersi quei beni e servizi ritenuti essenziali per poter avere un livello di vita dignitoso o non riescono ad alimentarsi in modo adeguato. Se si considera quest'ultimo indicatore di povertà, vale a dire "l'incapacità di permettersi un pasto con carne o pesce (o equivalente vegetariano)" nel 2014 a livello nazionale il 12,5% delle famiglie ha dichiarato di non poter acquistare questi beni alimentari ogni due giorni. Tale percentuale raggiunge addirittura il 19,3% nelle Isole, ma presenta valori superiori alla media

---

<sup>1</sup> Nel primo caso risulta povero chi dispone di un reddito medio o mediano inferiore rispetto alla popolazione di riferimento. In Italia le stime vengono calcolate in base all'indagine sulle spese delle famiglie dell'Istat, tale soglia per una famiglia è pari alla spesa procapite ossia la spesa totale per consumi delle famiglie sul numero totale dei componenti. La soglia di povertà assoluta è data dalla spesa minima di una famiglia per acquistare un paniere di beni e servizi essenziali per vivere degnamente. Nel calcolo di questa ultima la misura varia a seconda della dimensione della famiglia, della composizione per età, della ripartizione geografica

<sup>2</sup> Nota metodologica Istat, 2016

sia nelle aree metropolitane sia nei piccoli comuni (fino a 2000 abitanti), rispettivamente il 13,8 e il 13,4%. Per quanto riguarda l'andamento generale del valore dell'indicatore, esso è cresciuto dal 7,8% del 2008 al 17,5% del 2012 per poi scendere al 12,5% del 2014 (Istat, 2015).

La mappa del rischio di povertà, si diversifica e si modifica anche a livello territoriale. Le politiche per l'inclusione sociale e per il contrasto alla povertà, presentano quindi la crescente necessità di un ripensamento delle agende politiche di governi nazionali e locali.

Il governo italiano ha messo in campo due importanti interventi di contrasto alla povertà: il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) e il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD).

### *Il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA)*

Il SIA nasce come misura nazionale di contrasto alla povertà assoluta, si rivolge in particolare alle famiglie in condizioni precarie nelle quali almeno un componente sia minorenni o ci sia uno stato di gravidanza accertata o sia presente un figlio disabile. L'obiettivo specifico è contribuire alla riduzione del numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale e in condizioni di grave deprivazione materiale. La misura, pur non avendo ancora un carattere universale, tende ad essere il più possibile inclusiva, sostituendo il requisito relativo all'esperienza lavorativa, utilizzato nella sperimentazione della nuova social card nelle 12 città metropolitane, con una valutazione multidimensionale<sup>3</sup>.

La misura, ora estesa a tutto il territorio italiano, prevede un beneficio economico differenziato in base al numero dei componenti familiari accompagnata da presa in carico *attiva* da parte dei servizi. Entrando un po' più nel dettaglio, il SIA è strutturato come una misura di sostegno al reddito che prevede l'erogazione di un beneficio economico accompagnato all'adesione di un patto tra il beneficiario e i servizi che prendono in carico la famiglia. Il beneficio economico viene richiesto presso le sedi dei comuni afferenti agli ambiti territoriali sociali. Il beneficiario, validata la domanda da parte del comune/ambito e dall'Inps, riceve il contributo ogni bimestre e per un anno in base al numero di componenti della famiglia, con un importo massimo di 400 euro per nuclei con 5 o più componenti.

Il patto prevede l'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione della famiglia (per uno o più componenti) per seguire un percorso di inclusione sociale e lavorativo. L'adesione al patto coinvolge reciprocamente sia i servizi sociali che le famiglie con una assunzione di responsabilità e di impegni<sup>4</sup>. Il progetto è costruito ad hoc in base ai fabbisogni e ai problemi che coinvolgono il nucleo familiare, sono previsti interventi che variano dall'aver contatti periodici con i servizi, alla ricerca attiva di lavoro, all'adesione a progetti di formazione, alla frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. Il progetto ha l'obiettivo di far seguire alla famiglia un percorso di inclusione attiva al fine di superare la condizione di povertà e recuperare gradualmente le condizioni che hanno portato la famiglia allo stato di deprivazione.

I servizi sociali dei Comuni, che fanno capo all'Ambito territoriale sociale di riferimento, sono coloro che gestiscono la presa in carico integrata e multidimensionale delle persone in condizione di bisogno e l'implementazione della misura in una logica di rete integrata con i servizi dell'impiego, i servizi sanitari, la scuola, il terzo settore in modo tale che la «comunità» sia interprete nei percorsi di attivazione.

---

<sup>3</sup> Per i requisiti specifici vedi <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Sostegno-per-inclusione-attiva-SIA/Pagine/default.aspx>

<sup>4</sup> Vedi Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti di presa in carico del Sostegno per l'inclusione attiva [www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Linee\\_guida\\_SIA.pdf](http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Linee_guida_SIA.pdf)

Per poter sviluppare e rafforzare la rete dei servizi e attivare specifiche misure per i beneficiari del Sia è previsto che gli ambiti territoriali possano presentare un progetto specifico che verrà finanziato in funzione dei fabbisogni locali legati al contesto socio-economico di riferimento con risorse del Pon Inclusion. Le risorse vengono assegnate attraverso un avviso non competitivo predisposto dall’Autorità di Gestione del Pon (Ministero del lavoro, Direzione Generale inclusione e politiche sociali, Divisione II)<sup>5</sup> e finanziano azioni rivolte al rafforzamento dei servizi sociali, ad interventi di tipo socio-educativo e di attivazione lavorativa e alla promozione di accordi di collaborazione in rete.

**Riparto delle risorse del Pon Inclusion - I per l’attuazione del SIA agli ambiti territoriali accorpati per Regione – periodo 2016-2019**

	<b>Riparto risorse periodo 2016-2019</b>
Basilicata	€ 16.439.540,00
Calabria	€ 53.336.147,00
Campania	€ 101.223.233,00
Puglia	€ 62.387.129,00
Sicilia	€ 114.522.636,00
Abruzzo	€ 5.381.486,00
Molise	€ 2.188.077,00
Sardegna	€ 17.977.713,00
Emilia-Romagna	€ 10.377.919,00
Friuli-Venezia-Giulia	€ 5.188.959,00
Lazio	€ 16.180.626,00
Liguria	€ 4.965.778,00
Lombardia	€ 17.575.507,00
Marche	€ 6.416.455,00
Provincia Autonoma di Bolzano	€ 2.733.968,00
Provincia Autonoma di Trento	€ 2.231.810,00
Piemonte	€ 16.236.421,00
Toscana	€ 12.944.501,00
Umbria	€ 6.081.684,00
Valle d'Aosta	€ 1.227.496,00
Veneto	€ 11.326.438,00
	<b>€ 486.943.523,00</b>

*Il Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD)*

L’altra importante iniziativa promossa dal Governo italiano per contrastare la grave deprivazione è il FEAD. E’ nel quadro della Strategia Europa 2020 di ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale che la Commissione Europea lancia il Fondo e lo colloca all’interno della Politica di Coesione Sociale con l’obiettivo di contribuire a ridurre le forme più gravi di indigenza nei paesi membri, in particolare la povertà alimentare e la deprivazione materiale. Il FEAD eredita in parte gli obiettivi del programma europeo che ha sostituito, il PEAD (Program for European aid to the deprived),

<sup>5</sup> <http://www.lavoro.gov.it/Amministrazione-Trasparente/Bandi-gara-e-contratti/Pagine/Avviso-PON-Inclusione-3-agosto-2016.aspx>

ampliandone lo spettro e le modalità d'intervento. Il FEAD prevede, per chi vive in condizione di grave deprivazione, forme di sostegno a attraverso la distribuzione di beni alimentari e materiali essenziali, e al contempo l'attivazione di misure di accompagnamento sociale per contrastare con maggiore efficacia le condizioni di esclusione sociale e favorire l'avvio di processi di inclusione. Processi che nella volontà del legislatore comunitario vanno rafforzati attraverso ulteriori interventi da promuovere in collegamento con i fondi strutturali (fondi SIE), in particolare con il Fondo Sociale Europeo (FSE), affermando così un importante principio di complementarità e integrazione tra i due fondi comunitari. Considerando dunque l'insieme delle politiche europee per l'inclusione sociale, il FEAD rappresenta il primo livello di intervento rivolto a individui e famiglie che vivono condizioni di estrema deprivazione e per i quali non è possibile o è ancora prematuro intervenire con programmi di attivazione per l'inclusione nel mercato del lavoro (ambito specifico del FSE). A questo livello si interviene sull'urgenza del bisogno primario in un'ottica che promuove le abilità sociali, il ripristino e il rafforzamento dei legami sociali e successivamente, là dove possibile, la capacità di partecipare a processi di inclusione lavorativa.

E' stato stimato che la platea di persone con una spesa alimentare inferiore alla soglia di povertà assoluta relativa alla sola componente alimentare fosse di circa 5,5 milioni nel 2013, pari al 9,1% del totale dei residenti. (Accolla 2015) Nel 2014 tale quota risulta leggermente inferiore, pari a circa 5,1 milioni di individui (l'8,5% della popolazione). Complessivamente questi valori evidenziano un problema sociale grave che necessita di essere ricompreso nell'ambito delle politiche di welfare con un intervento non più residuale, demandato quasi esclusivamente ai soggetti del Terzo Settore della società civile.

In Italia il FEAD ha e il merito di porre all'attenzione del decisore politico l'urgenza della questione della povertà alimentare e della grave deprivazione, due aspetti che concorrono a comporre la multidimensionalità del fenomeno povertà, ma che nel sistema di welfare italiano non hanno mai avuto adeguata tutela.

La dotazione finanziaria complessiva del FEAD è di 3,8 miliardi di euro a prezzi correnti per il periodo 2014-2020. Il nostro Paese è tra i maggiori beneficiari del fondo I FEAD che prevede in insieme diversificato di misure di intervento sull'intero territorio nazionale per un complessivo finanziamento di 778.932.100 euro (670.592.285 euro le risorse comunitarie e 118.339.815 euro di cofinanziamento nazionale).

Il Programma è articolato su quattro misure di intervento differenziate in ragione della pluralità delle diverse condizioni di bisogno che il Programma Operativo (PO I FEAD)<sup>6</sup> italiano intende affrontare per i sette anni di programmazione:

1. Povertà alimentare;
2. Deprivazione materiale di bambini e ragazzi in ambito scolastico;
3. Deprivazione alimentare ed educativa di bambini e ragazzi in aree deprivate
4. Deprivazione materiale dei senza dimora e altre persone fragili.

Certamente la misura più rilevante, anche per quota di finanziamento dedicata, riguarda la distribuzione alimentare (misura 1). Tuttavia la complessità del fenomeno, più volte richiamata, suggerisce una diversificazione degli interventi anche rivolgendosi a target specifici particolarmente vulnerabili. In quest'ottica si colloca la Misura 3, programmata in collaborazione con il PON Scuola<sup>7</sup>, che prevede di

---

<sup>6</sup> Non è possibile in questo contesto illustrare con maggiore dettaglio il Programma e quindi si rimanda al testo integrale del PO I FEAD consultabile sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <http://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/fead>

<sup>7</sup> Il POI FEAD prevede azioni integrate anche con il PON Metro sul tema degli homeless e con il PON Inclusion sul tema degli homeless (Misura 4)

distribuire pasti pronti nelle scuole situate in contesti territoriali fortemente deprivati, con l'obiettivo non solo di permettere ai ragazzi di poter fruire di attività pomeridiane extra – scolastiche ma, più in generale di contrastare la povertà alimentare offrendo al contempo servizi socio-educativi che facilitino processi di crescita e di inclusione virtuosi. L'individuazione di territori sui quali intervenire particolarmente svantaggiati, ha costituito una sfida avvincente. I classici indicatori di povertà non erano adeguati a cogliere il fenomeno nella sua complessità.

### *Le misure della povertà e della deprivazione*

Le misure correnti della povertà, basate essenzialmente sul reddito o sul consumo di beni, sono disponibili con un dettaglio territoriale che non può scendere al di sotto del livello provinciale, data la natura campionaria della fonte dati (ISTAT, 2015). L'elemento centrale del concetto di deprivazione è la mancata possibilità di avere o di acquisire un bene, risultato dei vincoli legati all'assenza di risorse e non semplicemente il prodotto stesso delle scelte. In questo senso. Le misure di deprivazione non vanno intese come indicatori puramente non-monetari: è infatti importante distinguere le situazioni di deprivazione, il non possedere qualcosa, dal non essere in grado di permettersi quella tal cosa. Tale mancanza "forzata" combina infatti sia la componente non-monetaria sia quella monetaria.

Un indice che riassume il concetto di deprivazione ed esclusione sociale, utilizzato a livello mondiale, è l'Indice di Povertà Umana (IPU), messo a punto nel 1997 dall'UNDP (United Nations Development Programme). L'IPU valuta se gli individui all'interno delle loro società dispongano o meno delle opportunità necessarie per condurre una vita lunga e sana, per essere istruiti e per godere di un tenore di vita dignitoso. La formulazione dell'indice si ricollega alla teoria delle capacità di Amartya Sen, che identifica la povertà non solo come condizione di privazione materiale dell'individuo ma anche come perdita di opportunità concrete, di impossibilità a realizzare traguardi e funzionamenti fondamentali della vita umana. L'IPU, nella sua più recente formulazione, è composto da indicatori che misurano le condizioni ritenute fondamentali della deprivazione: una speranza di vita breve, la mancanza di istruzione di base e la mancanza di accesso alle risorse pubbliche e private, l'esclusione sociale. Le misure più utilizzate per la formulazione dell'indice sono: la speranza di vita, l'alfabetizzazione, la stato povertà (ad esempio avere un reddito al di sotto del 60% del reddito mediano); il tasso di disoccupazione. A partire dalla proposta originaria dell'IPU, sono stati proposti numerosi indicatori che vanno ad approfondire dimensioni diverse quali l'istruzione e il genere. (<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>)

Gli indici di deprivazione (ID) sono solitamente calcolati su aggregati definiti su base geografica, hanno caratteristiche eterogenee e sono composti da un'ampia varietà di indicatori di base. Sviluppato nel nostro paese, l'indice di deprivazione ideato da Caranci e colleghi (Caranci, 2010) coglie, all'interno delle informazioni disponibili attraverso il censimento, queste dimensioni. In luogo della condizione reddituale, non disponibile nel censimento, la situazione economica viene approssimata attraverso la condizione quella abitativa, considerando la quota di persone che vivono in affitto e la superficie media dell'abitazione disponibile per ogni occupante.

### METODI

Per orientare la destinazione dei fondi e la messa in atto delle misure di contrasto alla povertà è opportuno avvalersi di uno strumento di analisi della deprivazione che possa cogliere con il massimo dettaglio la complessità e la variabilità del fenomeno sul territorio.

A questo scopo è stato proposto in letteratura un indice sintetico di deprivazione che utilizza i dati del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, consentendo di misurare la deprivazione fino ad un livello territoriale fine, quale la sezione di censimento<sup>8</sup>. (Caranci, 2010)

La metodologia per la costruzione di un indice sintetico prevede le seguenti fasi: a) definizione del fenomeno oggetto di studio; b) selezione degli indicatori elementari; c) standardizzazione degli indicatori elementari; d) ponderazione e aggregazione degli indicatori standardizzati in uno o più indici sintetici (OECD, 2008).

La procedura di formulazione dell'indice in questione ha seguito i seguenti passi:

a) definizione del fenomeno oggetto di studio: il concetto da misurare è la deprivazione delle popolazioni. La deprivazione è un concetto multidimensionale che considera lo svantaggio nel possesso di risorse, sia materiali sia sociali la cui misurazione compare nella letteratura internazionale sin dall'inizio degli anni Ottanta. (Caranci, 2009) Non vi è una definizione univoca del concetto di deprivazione e un metodo unico per la sua misura: le scelte dipendono dal quesito decisionale al quale l'indice è chiamato a fornire risposta.

b) selezione degli indicatori elementari: generalmente, nasce dal compromesso tra l'esigenza di non sostituibilità e rappresentatività di ogni aspetto essenziale del concetto e la disponibilità dei dati, che può condizionare sia il dettaglio delle categorie infrastrutturali da quantificare, sia il livello delle aree territoriali da prendere in considerazione; gli indicatori semplici che compongono un indice sono scelti sulla base della loro capacità di rilevare operativamente i differenti aspetti che compongono ciò che viene definito come svantaggio socioeconomico o deprivazione. La selezione delle componenti semplici può avvenire secondo vari criteri che vanno dalla pertinenza rispetto alla popolazione in osservazione, alla facilità di calcolo e alla non ridondanza.

Nel caso dell'indice in questione, dalle numerose caratteristiche rilevabili dal censimento sono state selezionate cinque condizioni che concorrono operativamente a descrivere il concetto multidimensionale della deprivazione sociale e materiale: la percentuale di popolazione con bassa istruzione; la percentuale di popolazione attiva disoccupata o in cerca di prima occupazione; la percentuale di famiglie che vivono in affitto; la percentuale di famiglie monogenitoriali con figli; la densità abitativa (numero di occupanti per 100 m<sup>2</sup> nelle abitazioni).

c) standardizzazione degli indicatori elementari: spesso, gli indicatori elementari non sono comparabili tra loro, poiché risultano espressi in unità di misura diverse. La standardizzazione è il procedimento che consente di convertire gli indicatori elementari in numeri puri o adimensionali. I metodi di standardizzazione sono diversi, quello che è stato adottato è quello degli scarti standardizzati, con cui si riportano i valori assoluti a una scala con media e varianza prefissate, media 0 e varianza pari a 1.

d) ponderazione e aggregazione degli indicatori standardizzati: la ponderazione consiste nella definizione di un sistema di "pesi" con cui dare diversa rilevanza agli indicatori a seconda della loro importanza nel descrivere il fenomeno e nella scelta di una funzione di sintesi. Per quanto riguarda le funzioni di aggregazione, il procedimento più consueto consiste nell'utilizzare una combinazione lineare degli indicatori. La struttura di pesi può essere scelta sulla base di un'analisi fattoriale o a priori in modo arbitrario. Tuttavia, in genere si preferisce non utilizzare pesi, a meno di non avere informazioni ulteriori sull'importanza relativa delle variabili. Tale scelta, apparentemente neutra, in realtà sottende

---

<sup>8</sup> Le sezioni di censimento sono 352.205 con un numero medio di abitanti pari a 169 e una superficie media di 0,6 km<sup>2</sup>.



un'assunzione forte, vale a dire quella che tutte le componenti dell'indice abbiano uguale importanza e che il loro peso, trattandosi di indicatori standardizzati, non dipenda dalla loro variabilità.

L'indice è stato costruito come somma di punteggi z relativi ai cinque indicatori semplici:

$$ID = \sum_{i=1}^5 z_i \quad z_i = \frac{x_i - \mu_{x_i}}{\sigma_{x_i}}$$

L'indice è stato calcolato per ogni sezione di censimento abitata, che permette di avere aree che per estensione e per numero di abitanti sono simili, ma anche a livello sub comunale<sup>9</sup>, comunale, provinciale e regionale. La procedura di calcolo è identica a quella usata per le sezioni, ma si basa sulle stesse informazioni aggregate, ottenute come somma, ponderata per il numero di abitanti, dei dati per sezione.

### **Formulazioni alternative dell'indice**

Per gli scopi di orientamento delle politiche del programma FEAD, e in particolare la misura 3 che ha come obiettivo quello di “offrire pasti in scuole situate in contesti territoriali fortemente deprivati sia economicamente che socialmente, così da consentire, l'apertura pomeridiana delle scuole per le attività socio-educative e di contrastare la povertà alimentare dei bambini e ragazzi”, sono stati formulate delle ipotesi alternative dell'ID. Tali ipotesi prevedevano la sostituzione dell'indicatore sull'istruzione, con due diverse formulazioni: (1) la prima è la quota di persone con bassa istruzione (licenza elementare o nessun titolo) tra la popolazione di età tra i 15 e i 60 anni. Questo indicatore mira a ridurre l'effetto della struttura per età della popolazione dell'ambito geografico all'interno del quale viene calcolato quando si considera – come per l'ID di Caranci – l'intera popolazione. In questa situazione l'indicatore può essere condizionato dalla presenza di ampie quote di anziani (come nei piccoli comuni) che hanno mediamente istruzione più bassa; (2) una seconda alternativa mirava a mettere in evidenza nell'ambito educativo il fenomeno dell'abbandono scolastico e prevedeva il calcolo della quota di soggetti tra i 18 e i 24 anni che non hanno il diploma e che non sono in percorsi di formazione (Eurostat, [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early\\_leavers\\_from\\_education\\_and\\_training](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training)).

## **RISULTATI**

### Analisi della deprivazione a livello territoriale

È stato calcolato l'ID per sezione di censimento, per aree comunali e subcomunali, per provincia e per regione utilizzando i dati relativi al 2011. I valori dell'ID sono stati quindi suddivisi in quintili, con il quintile più alto corrispondente ad un livello di deprivazione più elevato.

L'indice di deprivazione 2001 per aree comunali e subcomunali mostra una distribuzione di frequenza asimmetrica a destra – quindi verso valori di deprivazioni più elevati. Le distribuzioni dell'indice per

---

<sup>9</sup> Il calcolo per area subcomunale è stato condotto per 34 comuni di grandi dimensioni per i quali sono disponibili i dettagli territoriali amministrativi: Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Livorno, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Prato, Ravenna, Reggio di Calabria, Reggio nell'Emilia, Rimini, Roma, Salerno, Sassari, Siracusa, Taranto, Torino, Trieste, Venezia, Verona.

ripartizione indicano come nel Nord-Est ci sia una bassa concentrazione di aree deprivate e come in quella ripartizione le aree deprivate abbiano bassi livelli dell'intensità dell'indice. Nel nord-ovest la maggioranza delle aree mostra valori al di sotto della media nazionale dell'ID, ma rispetto al Nord-Est sono più frequenti i valori elevati dell'indice. La ripartizione centrale sembra ricalcare il pattern nazionale, ma con una asimmetria a destra – segnale di maggior intensità della deprivazione – meno accentuata. Nel Sud e nelle Isole sono prevalenti le aree deprivate e numerose (circa il 20%) quelle con elevato livello dell'ID. (figura 1).

Analizzando i singoli indicatori che compongono l'indice si nota come la proporzione di soggetti con più di 6 anni che non ha conseguito la licenza media è crescente con la deprivazione socioeconomica. La quota di disoccupati nella popolazione attiva cresce anch'essa e in maniera quasi esponenziale. La quota di abitazioni in affitto cresce con andamento costante rispetto alla deprivazione, con un incremento più netto nell'ultimo quintile. Lo stesso fenomeno si riscontra per la densità abitativa e la proporzione di famiglie monogenitoriali con figli, ma con un gradiente meno pronunciato. (dati non mostrati)

Nella figura 2 sono riportati i diagrammi box-plot dell'indice per sezione di censimento per le differenti regioni di residenza: è evidente il forte gradiente Nord- Sud e la maggiore variabilità nelle regioni del Sud (il range interquartile corrisponde all'ampiezza della scatola). E' evidente anche come in tutte le regioni esistano forti contrasti e vi siano pertanto sezioni di censimento agli estremi della scala osservata.

Nella tabella 1 sono esplicitati alcuni parametri della distribuzione regionale degli ID dai quali si evince che i valori medi più alti della deprivazione si rilevano, nell'ordine, in Campania Puglia e Sicilia; quelli più bassi in Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige. Le regioni del Sud sono quelle in cui sono più ampi anche i divari della deprivazione, come si deduce dai valori dello scarto interquartile, che misura la distanza tra il 75esimo e il 25esimo centile della distribuzione dell'ID. È interessante notare come a livello regionale i valori più elevati di deprivazione si accompagnano con un'alta variabilità dell'ID, ma con dei distinguo: la Sicilia mostra maggiori disuguaglianze della Puglia, pur con un livello medio della deprivazione inferiore; l'Abruzzo e il Molise hanno livelli relativamente bassi di eterogeneità dell'ID anche se si posizionano tra le regioni con deprivazione media più elevata; le Marche hanno un livello di deprivazione vicino alla media nazionale ma nel contempo hanno il più basso livello di eterogeneità dell'ID; il Piemonte si colloca tra le sei regioni con più bassa deprivazione ma rivela una forte disuguaglianza tra le diverse aree censuarie.

Analizzando la distribuzione dell'ID per provincia, osserviamo come tra le regioni del Nord la Liguria si distingue per avere due province di Imperia e Genova con elevati livelli dell'ID, corrispondenti al quintile con la deprivazione maggiore. Si nota, inoltre, un gruppo di province del Piemonte (Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Biella e Vercelli) che hanno un livello di deprivazione piuttosto elevato (quarto quintile) in contrasto con le province di Cuneo, Asti ed Alessandria che risultano essere nel gruppo delle province meno deprivate in Italia. Come già evidenziato dai parametri presentati in tabella 1, il Piemonte è la regione con il più elevato livello di variabilità dell'ID tra le 5 regioni meno deprivate, che si collocano tutte nel Nord Italia. (figura 3)

I contrasti presenti nel nostro paese sono ben evidenziati nella figura 4 dove viene rappresentato l'ID per comune. I comuni del Centro (Marche, Umbria e Toscana) si distinguono per avere un livello di deprivazione piuttosto basso e una elevata omogeneità dell'ID, i comuni dell'area del Nord-Est uniscono i livelli di deprivazione più bassi e alta omogeneità dell'ID. La mappa della deprivazione per comune mostra il noto gradiente Nord-Sud, ma anche realtà comunali del Nord Ovest con alti livelli di deprivazione. Queste

pesano relativamente poco nel computo dell'ID a livello regionale, trattandosi per lo più di piccoli comuni (l'indice nei vari livelli di aggregazione è sempre pesato per la numerosità della popolazione).

#### Utilizzo dell'indice di deprivazione per l'adozione delle misure di contrasto alla povertà alla deprivazione alimentare ed educativa dei bambini (FEAD – misura 3)

L'ID, in combinazione con altri indicatori specifici della misura di intervento, permette di orientare la destinazione delle risorse e la messa in atto degli interventi in maniera specifica e mirata, sulla base di elementi il più possibile oggettivi. A questo scopo è stato calcolato l'ID per aree comunali e subcomunali e i risultati sono stati utilizzati in congiunzione con i dati sull'abbandono scolastico e la presenza di alunni stranieri a livello di plesso scolastico forniti dal MIUR per individuare le scuole dove attuare gli interventi di contrasto alla deprivazione alimentare ed educativa dei bambini. Il processo di selezione prevede l'individuazione delle aree d'intervento sulla base dell'ID calcolato a livello comunale e, per i grandi comuni, a livello subcomunale. All'interno di queste aree gli istituti scolastici in cui intervenire saranno poi selezionati in base agli indicatori MIUR sull'abbandono e sulla presenza di alunni stranieri. Si tratta di un processo a cascata che permette di utilizzare congiuntamente le informazioni socio-economiche e quelle relative alla deprivazione educativa, evitando di combinare algebricamente dati e indicatori di natura così diversa.

Oltre all'ID nella sua formulazione originale, come proposto dal lavoro di Caranci et al (2010), è stato calcolato l'ID nella formulazione alternativa 1 (la quota di persone con bassa istruzione tra la popolazione di età tra i 15 e i 60 anni) e nella formulazione alternativa 2 (quota di soggetti tra i 18 e i 24 anni che non hanno il diploma e che non sono in percorsi di formazione). La graduatoria delle aree più deprivate, per le prime 50 posizioni, sostanzialmente non cambia qualsiasi sia la formulazione dell'ID (gli stessi 48 comuni sono presenti nelle prime 50 posizioni). Dei 48 comuni (e aree subcomunali) più deprivati 41 insistono nella provincia di Napoli, 3 a Catania, 2 a Palermo e 1 ciascuno nelle provincie di Bari e Taranto.

#### Potenziale utilizzo degli indici di deprivazione per il SIA

Attualmente per definire la quota regionale di popolazione in condizione di maggior bisogno per la distribuzione del beneficio economico del SIA viene effettuata la ripartizione considerando la media ponderata di tre indicatori<sup>10</sup> che si riferiscono alla povertà assoluta, alla grave deprivazione materiale e alla quota di famiglie con intensità di lavoro molto bassa<sup>11</sup>.

Per la ripartizione delle risorse del Pon Inclusione destinate agli ambiti sociali territoriali allo scopo di poter realizzare gli interventi di attuazione del Sostegno per l'inclusione attiva il criterio utilizzato, per poter scendere a livello comunale, è stato la mera quota di popolazione residente nell'ambito.

---

<sup>10</sup> Il decreto prevede all'art. 2 comma 3 che la ripartizione avvenga considerando i seguenti tre indicatori: "1. la quota di popolazione regionale in condizione di "povertà assoluta" sul totale della popolazione nazionale in tale condizione, stimata sulla base delle statistiche Istat disponibili a livello di ripartizione territoriale e calcolata come valore medio nell'ultimo triennio disponibile; peso nella media pari al 50 per cento; 2. quota di popolazione regionale in condizione di "grave deprivazione materiale" sul totale della popolazione nazionale in tale condizione, stimata sulla base delle statistiche Istat disponibili a livello regionale e calcolata come valore medio nell'ultimo triennio disponibile; peso nella media pari al 25 per cento; 3. quota di "persone che vivono in famiglie con intensità lavorativa molto bassa" sul totale della popolazione nazionale in tale condizione, stimata sulla base delle statistiche Istat disponibili a livello regionale e calcolata come valore medio nell'ultimo triennio disponibile; peso nella media pari al 25 per cento."

<sup>11</sup> Definendo in qualche modo un 'at risk of poverty or social exclusion (AROPE)

La costruzione di un indice composito in ambito Sia consentirebbe di poter avere a disposizione informazioni specifiche a livello territoriale in grado da poter stabilire in maniera puntuale la situazione preesistente, consentendo di identificare la condizione di disagio del territorio nello specifico e di conseguenza garantendo anche una più equa distribuzione delle risorse a disposizione. Inoltre, informazioni puntuali costruite ad hoc per il territorio consentirebbero di poter investire in maniera più specifica nello sviluppo e creazione di nuovi servizi e/o nella riordino di quelli già disponibili. Come già evidenziato in precedenza il Sia si presenta però come una misura complessa rivolta alle famiglie in condizioni di disagio e ha l'obiettivo di poter identificare e provare a rispondere ai diversi bisogni che riguardano la sfera familiare e i singoli individui nel suo complesso. Il set di informazioni oggi a disposizione non possono coprire le diverse dimensioni di vita ma possono essere una prima base per tentare di descrivere a livello territoriale il disagio preesistente.

L'ID, trattandosi di un indice composito, può essere assai utile nella valutazione delle differenze effettive nelle condizioni di vita tra le diverse aree del paese, gli effetti nel tempo degli indirizzi dati con la misura, anche entrando nelle specifiche dimensioni (istruzione, formazione, lavoro, etc.). Questo implica avere a disposizione set di dati più complessi provenienti anche da diverse fonti (Inps, Miur, Istat, etc.). L'ID rappresenta un prototipo di un indice composito multidimensionale e con un dettaglio territoriale fine, ma l'Italia non ha ancora a disposizione un sistema informativo per piccole aree che consenta di aggregare le informazioni disponibile in campo sociale, economico, lavorativo e sanitario e di elaborare specifiche analisi che descrivono lo svantaggio sociale. Avere informazioni a livello locale strutturate, comparabili e soprattutto tempestive esige uno sforzo, anche in termini di investimento economico, che si sta tentando da tempo di realizzare (è il caso degli indicatori di benessere costruiti dall'Istat con il Bes) ma che ancora richiede ulteriori miglioramenti.

Le fonti amministrative rappresentano una risorsa adatta a superare i problemi della produzione di informazioni statistiche connotate da un maggior dettaglio territoriale. In tal senso si sta già cercando di lavorare con le risorse del Pon Inclusione nel progettare e realizzare un sistema informativo capace di produrre a regime un quadro informativo particolareggiato del sociale nei territori. Inoltre, il monitoraggio della misura consentirà di avere, almeno per i beneficiari, un set di informazioni che descriveranno tra l'altro lo stato di bisogno del nucleo familiare.

## DISCUSSIONE

L'utilizzo di un ID per l'orientamento delle politiche sociali costituisce una novità nel panorama delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà, e metterebbe a frutto l'esperienza di ricerca prodotta in ambito socio-sanitario.

Abbiamo visto come riferirsi ad un indice complesso come quello illustrato nel presente lavoro, con un dettaglio territoriale fine, abbia grandi potenzialità per definire in maniera mirata gli interventi sociali per il contrasto della povertà e della deprivazione alimentare.

Le aree più deprivate individuate attraverso l'indice adottato appartengono tutte a regioni del Sud, in particolare alla Campania. In particolare si tratta di quartieri del comune di Napoli (Scampia, Miano, Piscinola, San Pietro a Patierno, San Giovanni a Teduccio, Secondigliano, Ponticelli) e di Catania (San Giorgio, Librino) di cui è noto il livello di degrado. L'affidabilità dell'indice è quindi elevata, se riesce a cogliere le realtà che le esperienze dei servizi sociali e dei media conoscono come le aree più critiche del paese.

È indispensabile, per ottenere risultati validi e affidabili, che la scelta della batteria di indicatori di base abbia una impalcatura teorica che definisca la realtà sociale in ciascuna delle sue dimensioni (Mazziotta, 2011), l'indice proposto sembra avere queste caratteristiche. Le situazioni di grave deprivazione sono individuate dall'indice anche quando si utilizzano formulazioni alternative in una delle sue componenti, ciò testimonia il fatto di come esso abbia un ancoraggio nella realtà robusto.

Nello studio presentato abbiamo visto anche come la deprivazione si distribuisca in maniera eterogenea anche in contesti territoriali, si veda il caso del Piemonte, in cui in media la deprivazione è bassa. Autorevoli studiosi come Amartya Sen e Michael Marmot (EU, 2013) hanno messo in evidenza come sia rilevante non solo il livello di deprivazione, ma anche la sua distribuzione all'interno di specifici contesti territoriali. Dal punto di vista del disagio sociale e della salute, la deprivazione ha un riflesso più evidente quando si esplica in contesti con forti contrasti. (Marmot, 2001; Lynch, 2002)

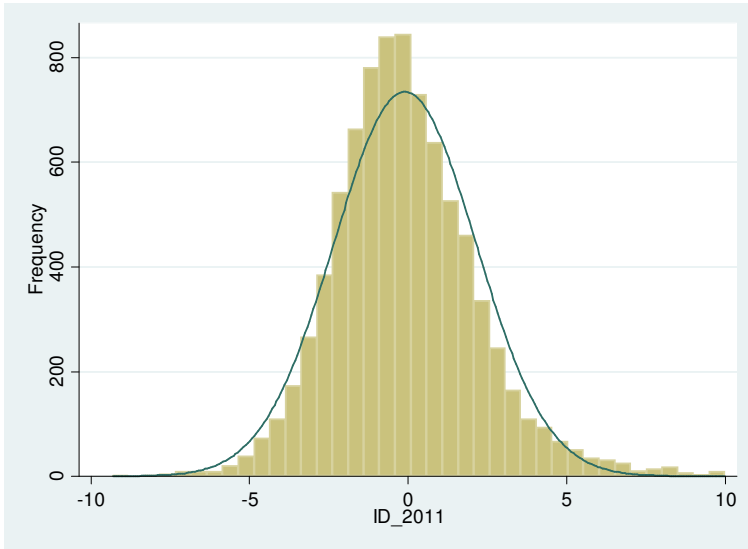
Dall'avvento della crisi, la ricchezza nei paesi occidentali non cresce e, aumentano le disuguaglianze, in particolare in Italia che tra i paesi OCSE è quello che ha conosciuto il più alto livello di incremento delle disuguaglianze di reddito. (Istat, 2016) Il divario cresce tra Nord e Sud, così come tra la porzione di popolazione più ricca e quella più povera. Non si tratta di fenomeni che prescindono da decisioni politiche, come evidenziato da autorevoli studiosi. (Reich, 2015) Serie politiche di contrasto alla povertà possono finalmente invertire la tendenza al costituirsi di una società che si divarica economicamente e socialmente, con il rischio di creare fratture difficilmente sanabili e insidiose per la stabilità politica e sociale del paese.

## Bibliografia

- Accolla G. *Food poverty secondo le statistiche di fonte ufficiale. L'Italia nel contesto europeo*, in G. Rovati, L. Pesenti (a cura di) 2015.
- Caranci N, Biggeri A, Grisotto L, Pacelli B, Spadea T, Costa G. L'indice di deprivazione italiano a livello di sezione di censimento: definizione, descrizione e associazione con la mortalità. *Epidemiol Prev* 2010; 34: 167-176
- Caranci N, Costa, G. Un indice di deprivazione a livello aggregato da utilizzare su scala nazionale: giustificazioni e composizione dell'indice. In Costa G, Cislighi C, Caranci N (eds). *Le disuguaglianze di salute. Problemi di definizione e di misura*. Salute e Società, Franco Angeli, 2009
- Commissione Europea. *La Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale*. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni COM/2010/0758
- European Union (EU). *Health inequalities in the EU — Final report of a consortium*. Consortium lead: Sir Michael Marmot. EU 2013
- Ferrarotti F. *Il paradosso italiano. La povertà in un paese ricco*. Solfanelli, Chieti, 2012: pp 49-68
- ISTAT. *La povertà in Italia. Anno 2015*, Istat Report, 2016.
- ISTAT. *Rapporto annuale 2016 – La situazione del Paese*, ISTAT, 2016
- ISTAT. *Reddito e condizioni di vita, anno 2014*. ISTAT 23 nov 2015. <http://www.istat.it/it/archivio/174264>
- Lynch J, Davey Smith G. *Commentary: Income Inequality and Health: The End of the Story?* *International Journal of Epidemiology*. 2002;31(3):549–51.
- Marmot M, Wilkinson RG. *Psychosocial and Material Pathways in the Relation between Income and Health: A Response to Lynch et al*. *BMJ*. 2001;322(7296):1233–6.
- Mazziotta M, Pareto A. *Un indice sintetico non compensativo per la misura della dotazione infrastrutturale: un'applicazione in ambito sanitario*. *Rivista di Statistica Ufficiale* 2011;1:63-79
- OECD. *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*, OECD Publications, Paris, 2008
- Reich R. *Come salvare il capitalismo*. Fazi editore, Roma, 2015
- Sen A. *Equality of What? Tanner Lecture on Human Values* In: *Tanner Lectures*, Stanford University, 1979.
- UNDP. *Human Development Index (HDI)* <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>

Figura 1. Istogramma di frequenza dell'indice di deprivazione e densità della distribuzione normale: Italia e ripartizioni geografiche. Censimento 2011

Italia



Ripartizione geografiche

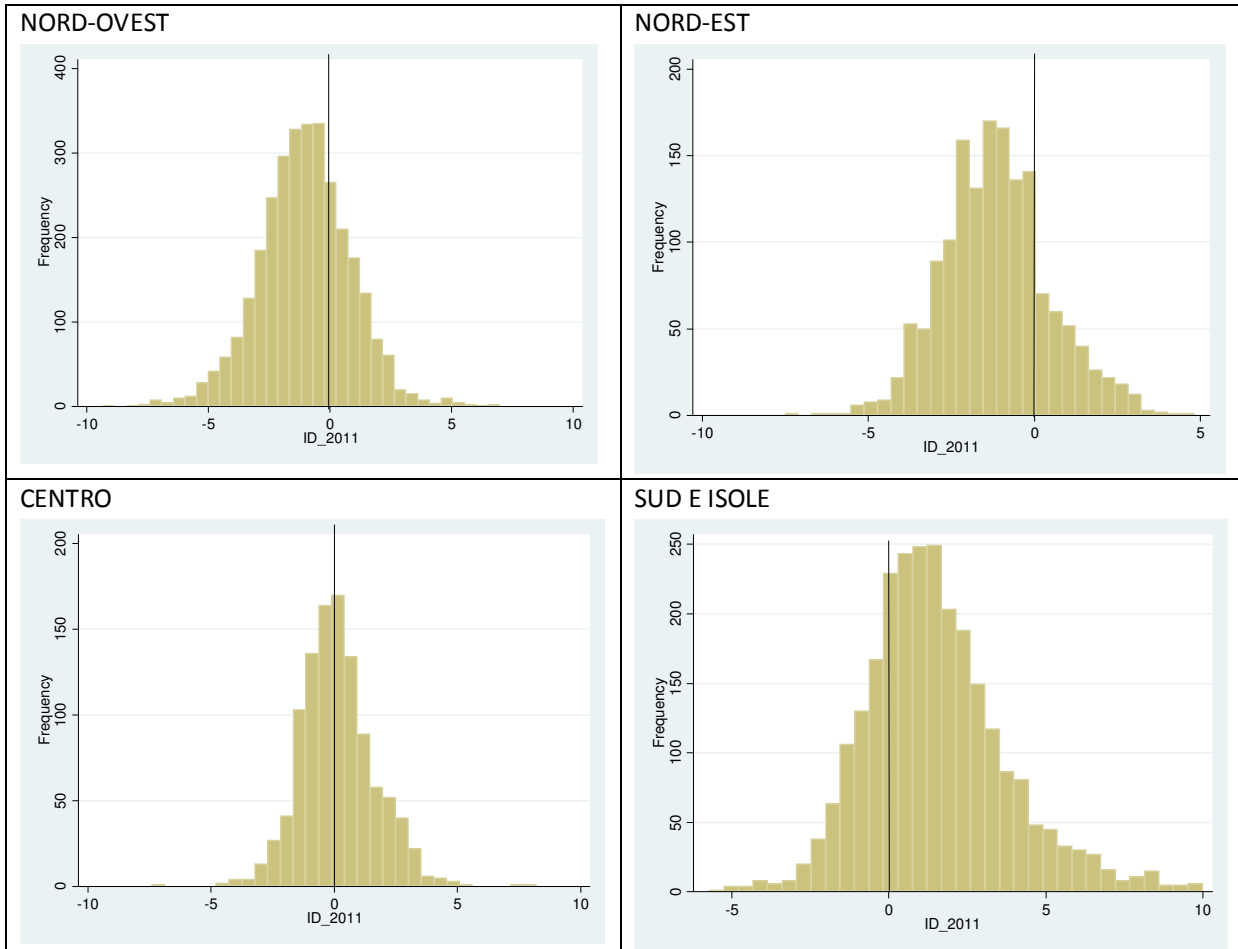


Figura 2. Box-plot dell'indice di deprivazione per regione. Censimento 2011

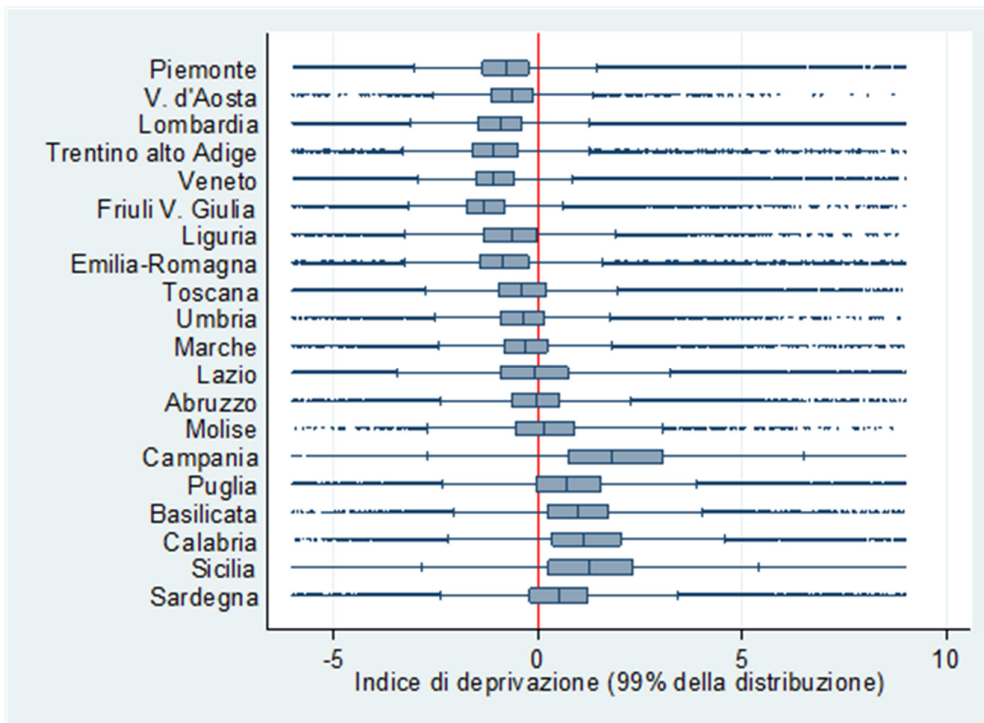




Tabella 1. Parametri della distribuzione regionale dell'ID: quinto centile (p5), mediana, media, 95esimo centile (p95), deviazione standard (sd), scarto interquartile (iqr). Censimento 2011

<b>Regione</b>	p5	Mediana	Media	p95	sd	iqr
Piemonte	-3.60	-0.71	-0.51	3.12	2.31	2.25
V. d'Aosta	-3.75	-0.63	-0.54	2.68	2.11	2.10
Lombardia	-3.41	-0.76	-0.50	3.44	2.34	1.99
Trentino A. Adige	-3.71	-0.77	-0.60	2.91	2.28	2.00
Veneto	-3.30	-0.95	-0.75	2.42	2.02	1.76
Friuli V. Giulia	-3.64	-1.17	-0.92	2.69	2.13	1.80
Liguria	-3.11	-0.38	-0.24	2.94	2.09	2.09
Emilia-Romagna	-3.42	-0.74	-0.56	2.91	2.17	2.04
Toscana	-3.36	-0.48	-0.35	3.05	2.18	2.02
Umbria	-3.30	-0.62	-0.47	2.70	2.11	1.87
Marche	-3.03	-0.46	-0.35	2.65	1.92	1.75
Lazio	-3.09	-0.25	0.01	4.16	2.47	2.26
Abruzzo	-3.12	-0.40	-0.26	3.09	2.09	1.83
Molise	-3.18	-0.33	-0.17	3.17	2.13	1.96
Campania	-1.85	1.56	2.08	7.88	3.10	3.44
Puglia	-2.54	0.81	1.13	5.89	2.75	2.71
Basilicata	-3.37	0.32	0.41	4.11	2.52	2.45
Calabria	-2.76	0.60	0.74	4.79	2.39	2.29
Sicilia	-3.05	0.74	1.08	6.37	2.95	3.11
Sardegna	-3.92	0.08	0.23	4.97	2.80	2.60
Italia	-3.27	-0.35	-0.01	4.48	2.55	2.42

Figura 3. Mappa dell'indice di deprivazione a livello provinciale per quintili dell'indice. Censimento 2011

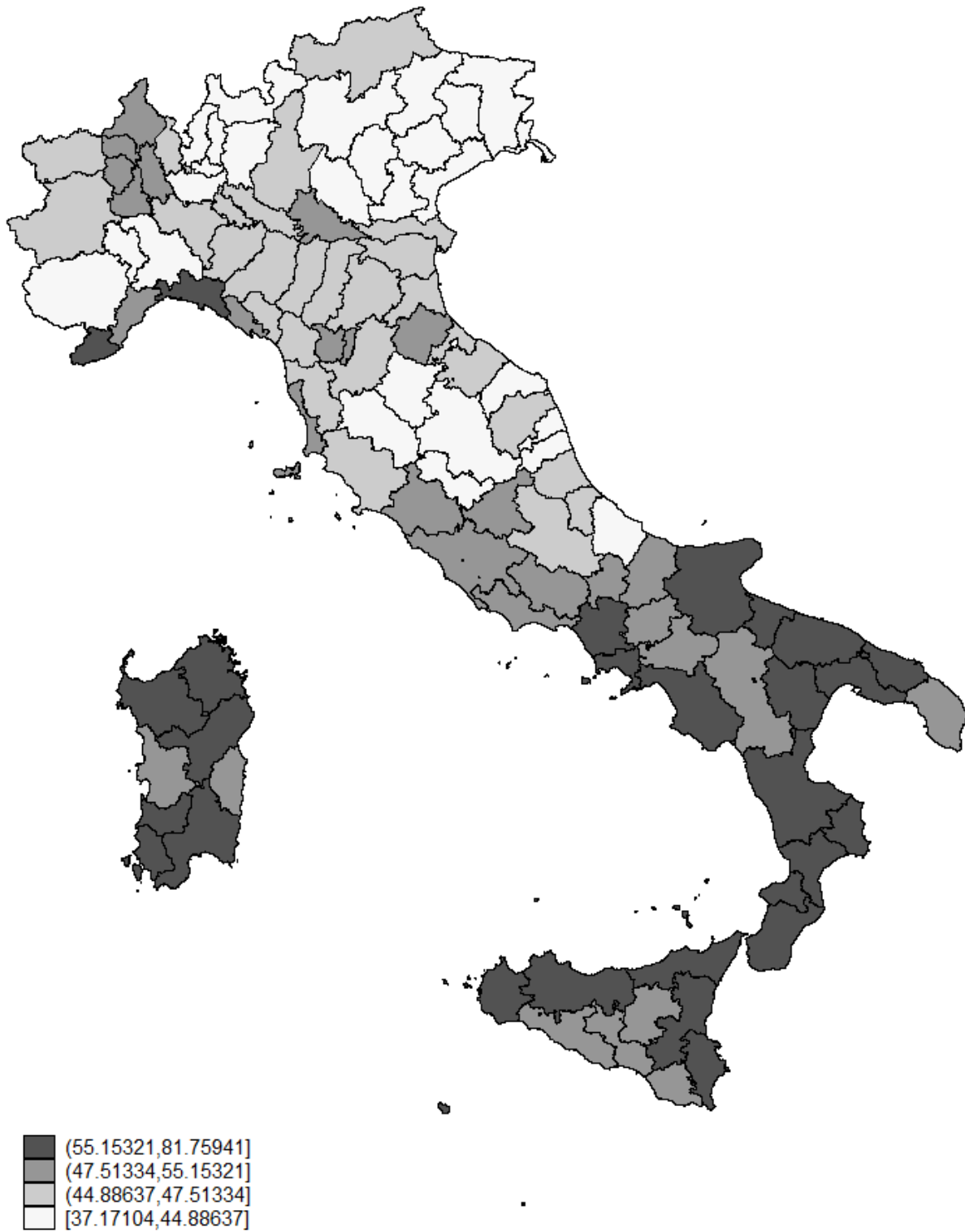


Figura 4. Mappa dell'indice di deprivazione a livello comunale per quintili dell'indice. Censimento 2011

